

Il cammeo canoviano delle libertà



**Andrico Decotor**

**IL CAMMEO CANOVIANO  
DELLE LIBERTÀ**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www. booksprintedizioni. it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2024  
**Andrico Decotor**  
Tutti i diritti riservati

*“Ogni problema ha tre soluzioni, la mia,  
la tua e la soluzione giusta.”*

Platone



## Capitolo 1. 1

«Basta Alberto, mi metti in imbarazzo se continui» mi re-darguisce Flora scuotendo sconsolata la testa. Ogni anno dedichiamo una visita alla Gypsotheca Canova di Possagno che avevo scoperto proprio quando dai più ignoranti era considerata un magazzino di statue di gesso e la casa di Antonio Canova, una casetta di campagna buona per allevare galline. Già, Antonio, mi sono talmente immedesimato nella sua vita che lo sento come se fosse un mio parente. La ristrutturazione della villa, della torretta adibita a laboratorio, il fantastico intervento dell'Arch. Scarpa con la creazione dello spazio espositivo avevano finalmente valorizzato in modo degno le capacità artistiche di questo veneto che si era dovuto trasferire a Roma in una scuola di scultura per affinare le sue doti innate ma soprattutto immergersi in un ambiente dove poter vivere esperienze culturali vitali per il suo spirito creativo.

Si racconta che una volta ritornato a Possagno non potesse lavorare se non ascoltando musica e che ciò fosse fondamentale per la sua ispirazione. Il flusso di luce che penetra all'interno cambia spesso intensità, basta lo scorrere veloce di una nuvola all'esterno perché nuovi riflessi si creino sulle statue di gesso evidenziando le particolari modellature che Canova dava a corpi, volti e a strutture monumentali di grandi dimensioni.

«È l'ultima foto Flora, prometto che oggi non ne farò più.»  
«Sei già stato ripreso dalla guardiasala.» Ribadisce lei «oggi ti stai dedicando ai nudi distesi, sembri un maniaco che non ha mai visto un nudo in vita sua.»

«Hai ragione cara ma... è colpa di Antonio. Ora smetto e ti porto a mangiare la più buona porchetta di Treviso.»

Flora sorride, sa bene che dalla prima volta che ho visto quei gessi sono rimasto colpito dalla perfezione artistica unita ad un amore sviscerato per il neoclassicismo che permeano ogni creazione di Canova.

«Ok per la porchetta, però vorrei rivedere prima il laboratorio della Torretta e le stanze, così semplici, in cui Canova viveva» afferma Flora.

«Certo siamo in perfetto orario. Lo sai che Canova era diventato così famoso che quasi non si muoveva più da Possagno: le famiglie imperiali gli commissionavano opere monumentali: lui ideava progetto e bozzetto in scala e lo inviava tramite dei suoi messi tecnici. In alcuni casi faceva egli stesso un sopralluogo ma il più delle volte procedeva “da casa” con i lavori iniziali apportando modifiche in corso d’opera, se necessarie.»

«È questo che te lo fa tanto apprezzare vero? Passione e perfezione nel metodo di lavoro che si può definire scientifico.»

«Esatto Flora, proprio così, in definitiva era un uomo libero di accettare gli incarichi commissionati o rifiutarli, secondo la fattibilità del progetto.»

Saliamo alla Torretta, il guardiano che mi conosce bene fa vedere a Flora tutti i busti e le teste che sono riposti su grandi scaffali: li ho già fotografati tutti, comunque alcuni li rifotografo da altre angolazioni.

Antonio li adoperava come modelli e alcuni li riutilizzava sicuramente in più opere. Ammiriamo insieme i magnifici busti delle Grazie, la collezione delle 12 teste femminili con le loro classiche acconciature, un grande ciondolo con abbozzato il cammeo di un viso di donna.

«Non vedo in tutti questi ritratti qualche bozzetto del viso di Maria Isabella di Borbone-Parma sebbene fosse destinata a sposare l’erede al trono Giuseppe D’Asburgo. Canova non aveva avuto l’incarico di ritrarla?» osserva Flora.

«Hai ragione, qui la futura imperatrice non è raffigurata. Puoi trovare nei disegni del Canova conservati alla Fondazione Cini di Venezia, qualche ritratto di donna che fa pensare che si sia cimentato comunque a raffigurare Maria Isabella prendendo come modello il bel dipinto di Jean Marc Nattier conservato al Kunsthistorisches Museum di Vienna.»

«Vedo prove in gesso di molti profili femminili che fanno pensare a Maria Cristina d'Austria: sicuramente Canova si era focalizzato sull'immagine di questa donna per la quale avrebbe profuso tutta la sua maestria nel progetto del monumento funerario a lei dedicato che ho visto nella Augustinerkirche di Vienna» continua Flora.

«Già, Antonio impiegò più di 7 anni per la realizzazione del monumento commissionato da Alberto marito di Maria Cristina. In aperto dissenso con la volontà del marito che avrebbe voluto semplici figure allegoriche simboleggianti la Gioia, la Grazia, la Bellezza all'esterno della cripta, Canova, rifacendosi alle riflessioni di Foscolo sulla Morte e sul percorso che ci conduce ad essa, preferì raffigurare le tre età dell'uomo: infanzia, giovinezza, vecchiaia in una processione solenne dove il mistero della morte si spoglia di ogni drammaticità.»

Flora mi ascolta con vero interesse e mi propone: «E se tornassimo alla Gypsotheca per vedere la realizzazione del monumento in gesso?»

«Perché no? Ma certo, andiamo, tanto la porchetta non può scappar via» le rispondo sorridendo.

La guardiasala ci fa rientrare, si rivolge direttamente a Flora: «Mi raccomando niente foto signora.»

Flora mi guarda ironicamente e poi rivolgendosi alla caposala: «Prometto, niente più foto» e poi abbassando la voce sussurra: «almeno per oggi.»

«Non mi interessa fotografare il monumento, è documentato nei minimi particolari in tutti i portfolio fotografici su Canova» affermo un po' stizzito. Prendo sottobraccio Flora e la porto davanti al monumento di Maria Cristina. «Vedi il

leone come è tranquillo, quasi sereno, mentre sembra partecipare anch'esso alla processione verso l'ultima dimora di Maria Cristina.»

«Hai ragione Alberto, sembra un lento andare verso una donna così volitiva che la Storia ci dice amante dell'Arte, della bellezza in tutte le sue declinazioni.»

«Vedi il medaglione apposto sopra l'entrata della tomba? L'ho osservato in momenti diversi, sembra incompleto, la figura di Maria Cristina lo riempie solo in parte. Almeno io ricevo questa sensazione» affermo con decisione.

«Ora andiamo, mi è venuta fame» dice Flora, mi prende la mano e sento che è fredda, ci avviamo verso l'uscita. La guardiasala sembra contenta. Flora passandole accanto le dice: «Ha visto niente foto stavolta» e quella sorride incerta, le rimane il dubbio di esser stata presa in giro da due maniaci della Gypsotheca, comunque sussurra: «Bene, grazie.»

Usciti dal complesso museale, una piccola rampa ci porta ad un giardino dove ha il plateatico una piccola osteria. Qui i panini alla porchetta sono enormi, bisogna solo raccomandare all'oste "poco sale per favore" ed anche così a volte esagera: ha mani grandi, l'espressione del viso che ricorda un autoritratto di Ligabue.

«Da bere la solita pinta di mulatta, Doctor?»

«Cos'è sta mulatta Alberto?» domanda Flora incuriosita.

«Vedrai ti piacerà, fidati» inizio ma poi cambio repentinamente discorso «dobbiamo tornare a Vienna Flora, voglio capire ancora tante cose sulla vita di Maria Cristina.»

«Per me va bene, sai che mi piace viaggiare con te, spero solo un po' più prudenti che a Tenerife, dove quella pazza voleva ucciderci.»

«Tranquilla, sarà un viaggio dedicato solo alla cultura ed agli Asburgo, questa volta.»

## Capitolo 1. 2

Siamo tornati sulle sponde del Sile ma abbiamo ancora in mente il biancore abbacinante della *Gypsotheca* con le sue visioni neoclassiche quasi metafisiche ma: gradualmente tutto ci riporta alla Natura che circonda la nostra casa: lo starnazzare delle anatre che si contendono ciò che il fiume trasporta assumendo in acqua formazioni circolari che delimitano la zona di ogni famiglia, il verso quasi assordante di un cigno che pretende di allontanare tutti dal centro del fiume che è la sua pista di ammarraggio e decollo, il tuffetto che dopo aver pescato un pesciolino troppo grande per lui decide di risalire il canneto che delimita il mio giardino per provare a mangiarlo a terra.

«Sei ancora convinto che dobbiamo tornare a Vienna?» mi chiede Flora sapendo che, tornati a Casier, spesso alcuni progetti sono rientrati dopo un'ora di permanenza nel piccolo paradiso che è il mio giardino sul fiume.

«Credo dovremmo approfondire alcune informazioni prima di partire e sarai proprio tu Flora a cercare gli elementi che potrebbero farci prendere una decisione in merito.»

«Io, Alberto? Perché proprio io?»

«Perché io sono troppo condizionato dal mio interesse per la vita e le opere di Canova e non vorrei immaginare situazioni che in realtà non si sono verificate. Ad esempio: che rapporto c'era tra le due cognate? Perché nello studio della Torre di Possagno non c'è un ritratto scultoreo di Maria Isabella di Borbone-Parma mentre ci sono molti bozzetti più o meno completi di Maria Cristina raffigurata come una Grazia, come Amore e Psiche.»

Esisteva, come alcuni dicono, un carteggio amoroso tra le due donne, un carteggio mai più ritrovato o ritrovato solo in parte? Maria Cristina era la figlia preferita di Maria Teresa che praticamente le aveva concesso una libertà della quale gli altri figli non avevano goduto: non credo però che le avrebbe concesso di dichiarare pubblicamente un amore saffico per la cognata.

«Quindi mi proponi di fare delle ricerche su questo aspetto della vita privata di Maria Cristina? Non è un po' tardi farlo ora?» afferma Flora.

«No non è tardi Flora, il monumento funereo di Augustinerkirche mi ispira ulteriori sviluppi...»

«Va bene, alternerò ricerche in internet e per i vecchi tomi di Storia degli Asburgo mi recherò alla Marciana ed alla Querini di Venezia...»

«Brava, l'importante è sapere come cercare e tu sicuramente lo sai fare.»

Da un raccoglitore estraggo tutti i dati più importanti dei miei viaggi a Vienna assieme a tanti ricordi, vorrei tornare nello stesso albergo a 6 minuti da Stephansplatz, poter passeggiare lungo il Danubio, risentire la sensazione provata più volte di sentirmi a casa lì. Diventerebbe meno duro allora lasciare il mio mondo sul Sile a cui sono indissolubilmente legato.

«Vado a Venezia in biblioteca tutto il giorno, arriverò per cena. Domattina faremo il punto su ciò che ho trovato sulle cognate. Fammi trovare pappa buona per stasera Capo...»

«Certo, fidati provvederò io stesso a cucinarti qualcosa di buono!»

Mentre si avvia verso il parcheggio una delle mie galline sbuca fuori da un cespuglio basso e sembra volerla seguire. Flora la indica e mi dice sorridendo: «Voglio pesce stasera, non questa!»

«Certo non ti preoccupare, non sarà la gallina la cena di stasera» le dico sorridendo.

Non posso fare a meno di pensare a come, dopo la trasferta di Tenerife, sia cambiato l'atteggiamento di Flora ri-